

“Dio merita tutto”

Cenni biografici di Madre Maria Luisa



Nel terzo anniversario
del ritorno
alla casa del Padre
22 dicembre 2011

Congregazione Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino

N.° 4 - Speciale di COME ALBERI PIANTATI LUNGO IL FIUME

*Circolare interna di Congregazione
Dicembre 2011*

Foto in copertina “L’annunciazione” di Guido Reni

Congregazione Suore Carmelitane di S. Teresa
di Torino

“Dio merita tutto”

Cenni biografici di Madre Maria Luisa

Nel terzo anniversario del ritorno alla Casa del Padre
22 dicembre 2011

Prefazione

(Una testimonianza)

Lo sguardo penetrante e tenero di Madre Maria Luisa con il suo sorriso garbato e rassicurante faceva sentire, a chi ha avuto la grazia di incontrarla in vita, la tenerezza dell'amore e la forza di un vero bene che trascende ogni forma di apparenza e va dritto al cuore, superando e sublimando la logica dell'umano in una proiezione che va al di là del tempo ed entra nell'eternità. Di fronte alla sua parola delicata, ma sempre chiara, sentivi la compagnia di un'amica e la sapienza di una madre. Ho conosciuto Madre Maria Luisa nel lontano 1979, giovanissimo sacerdote, quando, come madre generale, venne in visita canonica a S. Maria Capua. Non ci furono parole, discorsi, non ci fu bisogno di lunghe presentazioni, bastò quello sguardo acuto e il sorriso delicato per farmi sentire accolto. Uno sguardo che, come era il suo stile, non si fermava al volto ma sapeva leggere la storia che trascende ogni apparenza.

Madre Maria Luisa era così: non si fermava alle apparenze più o meno graziose o disperate, ma di ognuno raccoglieva la storia tormentata o giuliva illuminandola di sapienza e di tenerezza con un atteggiamento tipico di chi sa discernere al di là del tempo o delle occasioni. Ti sentivi compreso e mai giudicato aprendoti a un respiro lungo e affascinante di chi si muove nel vento dello Spirito. Non c'era bisogno di parlare, era lei che preveniva e illuminava ogni situazione con la forza viva e consolante di una profezia che ti fa entrare in

contatto con l'Eterno e sperimentare l'amore di comunione che viene solamente dalla testimonianza di chi ha vissuto di vera fede. Ho imparato a conoscere, ad amare e apprezzare la vita religiosa scorgendo il riflesso grato e gioioso delle sue figlie, da lei formate o da lei guidate, le quali solo a veder il suo volto o a sentire la sua parola hanno imparato a superare le varie difficoltà della vita, disposte a qualsiasi sacrificio.

Madre Maria Luisa sapeva leggere la storia di ognuno ricordando con affetto e premure le varie persone che formavano tale storia. Aveva un pensiero per tutti. È quella Memoria che dà senso alla vita orientandola alla nostalgia dell'Eterno. Memoria, la cui perdita ci fa sentire l'inquietudine del vivere facendoci piegare sempre di più sui nostri fallimenti. Sentiamo oggi la mancanza di questo discernimento e come assetati di identità accogliamo con gioia questo scritto, riscoprendo, per non dimenticare, chi nella storia di ognuno di noi è stata, nel silenzio e nell'umiltà, nella tenerezza e nella forza, una luce e una carezza.

Sono grato a questa donna per il bene che mi ha fatto sentire durante tutti questi anni e in modo particolare quando attraverso il suo sguardo profondo e silenzioso del suo ultimo tempo mi ha sempre accolto, con la giovialità e la tenerezza, come figlio e lei stessa già godendo l'accoglienza del Padre e l'abbraccio dello Sposo.

Grazie madre.

Don Elpidio Lillo

Presentazione

Madre Maria Luisa di San Giuseppe, Carolina Meregalli, ha ricevuto il dono di una lunga vita (6 ottobre 1913 - 22 dicembre 2008), spesa tutta nell'amore, al servizio del suo Signore e dei molti fratelli e sorelle che le vennero incontro. Sue interlocutrici privilegiate furono le suore della Congregazione, ma cuore e mani erano sempre spalancati nell'accogliere, nel dare, nel consolare, senza chiudersi di fronte a nessuno. A distanza di tre anni dalla sua dipartita la Congregazione ha preso l'iniziativa di raccogliere i ricordi che ci permettano di rinfrescare la memoria di un dono tanto grande. È un inizio di raccolta, nella speranza che si aggiungano tanti contributi che permettano di completare il caro ritratto.

Il titolo dell'opera "*Dio merita tutto*" è una frase programmatica della Madre stessa e ci è cara, perché rappresentò un orientamento di vita confermato giorno per giorno, in fedeltà amorosa: a quel Dio che le si dava nella pienezza ella sentiva di dovere rispondere con un dono di sé senza riserve; e cercava di comunicare questo stesso stile di comportamento a quanti l'accostavano.

L'immagine della copertina riporta il particolare centrale di una "Annunciazione" di Guido Reni che a noi ricorda il "sì" che la Madre ripeté con totale impegno per tutta la vita. Di questa vita la nostra piccola biografia segue le tappe principali, con episodi raccolti dai ricordi di parenti (episodi gustosi ci giungono dalla cugina suor

Flaminia, con cui la Madre conservò una familiarità tenera), persone amiche e soprattutto alcune figlie.

Il racconto è stato composto di getto e risente il gusto delle cose spontanee. Il grado di attendibilità è totale, perché ogni particolare è frutto di esperienze e ricordi immediati. Il mosaico non è completo, ma autentico e vivace. La snellezza del racconto e lo stile della pubblicazione hanno suggerito di rimandare ad altro tempo un approfondimento sui fondamenti della sua spiritualità e sulle linee portanti del suo insegnamento. Ci aiuti il Signore a realizzare questo proposito, perché possa ripetersi questo dono a intervalli contenuti.

Ringraziamo il Signore che ci concede di godere di questo libro, omaggio delle figlie alla Madre, e lo preghiamo che voglia far brillare sempre più lo splendore di una vita tanto generosa e coerente quanto quella che qui ci viene incontro. E a lei, che in cielo ora non ha più bisogno di preoccuparsi dell'*Ave maris Stella* in latino, continuiamo a dire grazie per tutto l'amore che ci ha portato e le chiediamo che ci ottenga di essere fedeli alla sua grande eredità.

Don Giuseppe Ghiberti

Monza

Monza si trova nell'alta pianura lombarda, nel monzese appunto, fra la Brianza e Milano, a 162 metri s.l.m. nell'ampio raggio territoriale fra Milano, Lecco e Como. Da nord a sud Monza è attraversata dal fiume Lambro. La via privata della Birona, dove nacque Carolina Meregalli, si immette direttamente sul grande viale Cesare Battisti che termina con la villa reale. A fianco di essa Re Vittorio Emanuele III volle far erigere la cappella espiatoria in seguito all'assassinio del padre, Re Umberto I d'Italia, ucciso il 29 luglio 1900. Carolina, divenuta Suor Maria Luisa di San Giuseppe e poi anche Madre, raccontava che ogni volta che passava di lì nel ritorno a casa dopo il turno di lavoro, diceva sempre un "*requiem aeternam...*" per il Re e intanto allungava ben bene il passo, perché un lieve tremolio la prendeva dentro al pensiero di quel delitto.

Su questo ampissimo viale, ma dalla parte opposta alla villa reale, al n. 52, e a circa 2 km dalla cascina Birona, vi era e vi è tuttora il grande santuario del Carmelo dedicato a S. Teresa di Gesù Bambino, di stile neoromanico, in mattoni rossi e decorazioni in marmo bianco, officiata dai Padri Carmelitani Scalzi della Provincia di S. Carlo Borromeo. Carolina iniziò presto ad amare questa chiesa, attirata dalla preghiera salmodica dei carmelitani e dalla liturgia latina di rito romano. Infatti Monza è l'unica isola liturgica non

ambrosiana nella diocesi di Milano. La famiglia Meregalli però apparteneva giuridicamente alla parrocchia di San Biagio, la frequentava con assiduità per i sacramenti e partecipava a tutte le sue iniziative di preghiera, di catechesi e di oratorio.

Monza,
Santuario di Santa Teresa
di Gesù Bambino



Carolina Meregalli **fa il suo ingresso nella vita**

Il 6 ottobre 1913 a Monza, proprio in quella via Privata della Birona, nasceva Carolina, da mamma Caterina Calcinati e da papà Giuseppe. I giovani coniugi avevano già un figlio maschio, Pietro, di 4 anni, e la famigliola abitava in un ampio cascinale con piano terra e primo piano a balconata in legno e tanti fiori. Alla cascina vivevano dodici famiglie semplici e molto unite fra di loro. Questa bella bambina fu accolta dall'intera comunità di famiglie e venne battezzata il giorno dopo, 7 ottobre, nella chiesa parrocchiale di S. Biagio. Le venne dato il nome di Carolina, probabilmente per devozione verso il grande santo cardinale, arcivescovo di Milano. Ma Carolina venne sempre chiamata familiarmente, alla lombarda, "*Carulina*". Tornata dalla chiesa, la mamma, come facevano in quel tempo, baciò per la prima volta la sua piccola, perché era divenuta cristiana al fonte battesimale dell'antica parrocchia.

La famiglia Meregalli viveva nel cascinale della Birona in un alloggio piccolo: cucina, saletta e dispensa a piano terra; al primo piano, a cui si accedeva attraverso un'ampia scala esterna, anch'essa in legno, vi era la camera da letto. E tutte le dodici famiglie, proprietarie del proprio alloggio, erano collocate dignitosamente secondo questa struttura. I Meregalli dunque vivevano porta a porta con le altre undici famiglie e con

tutti correvano ottimi rapporti, con abituale scambio di aiuto. Carolina crebbe, per così dire, in una grande famiglia, divertendosi sull'aia con le altre bambine, sempre uguali allora come adesso. Ma vi era anche il suo caro fratello Pietro, alla cui ombra lei si muoveva.

In quel tempo, negli anni '20, non circolavano ancora macchine fotografiche, né meccaniche né digitali che ritraessero ogni mossa di chi si affacciava alla vita, perciò siamo molto scarsi di immagini di quella nuova creatura, dono di Dio e dell'amore di mamma Caterina e papà Giuseppe, ma la pensiamo assai graziosa, fine nella sua modestia e regale nel suo portamento, come continuò ad essere per tutta la vita.

Di foto ve n'è però una che riprende la famiglia al completo, ed è già molto indicativa della personalità di Carolina fin dai primissimi anni. La Madre ci confidava che in quel giorno (aveva un anno e mezzo o due) non era molto convinta di doversi lasciar fotografare, anche perché l'avevano svegliata dal sonnellino pomeridiano e non voleva affatto mettersi in posa, ma il fotografo era lì, sotto la coperta nera, pronto a scattare la foto di famiglia. Alla fine accettò di farsi fotografare, ma a condizione di essere alta come suo fratello, per cui dovettero trovare un massello per rialzarla almeno di 20 cm.

Come siamo poveri di fotografie che illustrino quella serena infanzia, così i ricordi di quegli anni sono limitati ad alcune confidenze della Madre stessa e alla voce di parenti che in anni successivi ci hanno rilasciato vecchie memorie.

Foto di famiglia



Sappiamo che frequentò le scuole elementari a Monza fino alla quinta, con ottimo profitto. Ma intanto incominciò ad accostarsi al santuario del Carmelo. Amava già, forse inconsciamente, vivere momenti di silenzio prolungato e di preghiera e presto sarebbe sbocciato l'incontro con quel Signore che lei imparerà presto a trattare con familiarità e grande docilità nella ricerca della chiamata.

Fanciullezza e adolescenza

Degli anni della fanciullezza e dell'adolescenza si conservano nella memoria del cuore alcuni sprazzi di vita, raccontati dai parenti, ma sono molto limitati, data la timidezza e la discrezione che facevano parte del carattere della nostra Carolina fin dall'infanzia e che furono accentuate anche dalla scelta vocazionale e dall'educazione alla vita religiosa. La santa Madre Teresa insegnava che queste caratteristiche si addicono bene alla vita religiosa comunitaria: sulla famiglia e su tutto il passato è da preferire il silenzio, come asceti per il distacco e per l'umiltà.

Carolina era molto assidua alla frequenza della dottrina cristiana nella parrocchia di S. Biagio, che raggiungeva sempre a piedi, nel pomeriggio della domenica. Era l'unica ragazza della Cascina Birona che la frequentava. Non si lasciava adescare dal comportamento del gruppo, un po' frivolo. Andava accompagnata dalla cuginetta più giovane di lei che abitava nella stessa cascina e, camminando, di tanto in tanto Carolina tirava fuori dalla taschina qualche dolcetto risparmiato, da offrirle, perché la cuginetta era molto povera. La stessa mamma di Caterina, quando la cuginetta, al mattino presto andava a scuola, la chiamava un momento in cucina e le donava qualche centesimo per comprarsi qualcosa. Carolina imparava dalla mamma a fare del bene in silenzio, pensando agli altri, specialmente ai più poveri. E così sarà la sua

vita, fino alla morte: un continuo pensare agli altri con il cuore di una mamma, nel nascondimento, come aveva imparato fin dai primi anni.

La stessa cuginetta Maria (divenuta Suor Flaminia delle Suore di Maria Bambina) ricorda un episodio premonitore. Carolina era così attenta alle realtà povere che le sceglieva sempre con umiltà, proprio perché erano realtà povere. Un giorno decise di iscriversi alla *Confraternita dell'Addolorata*: un gruppetto di donne piuttosto anziane rispetto alla sua età, poco numeroso a confronto di quello delle *Figlie di Maria*, che era più appariscente anche solo per i segni esterni distintivi: velo bianco, medaglia lucida, nastro azzurro. Ma proprio perché la *Confraternita dell'Addolorata* era una realtà nascosta, la scelse sia per vivere il mistero del dolore di Maria sia per aiutare quel gruppetto a crescere anche solo di una unità.

A 13 anni non si sa bene cosa sia successo tra lei e il fratello Pietro, ma si sa che Carolina aveva protestato e contestato aspramente, tanto da decidere autonomamente di salire in camera e per un po' nessuno più la vide. Non scese neppure per il pranzo. Allora mamma Caterina chiese alla cuginetta di andar su a vedere in camera perché "la Carulina" non fosse scesa neppure a mangiare. La cugina salì e trovò Carolina seduta per terra, abbassata fino al cassettone ultimo del comò pieno di immagini di santi. Le stava passando una dopo l'altra con tanto interesse che anche la cugina si mise a fare lo stesso lavoro, guidata da Carolina che le spiegava il contenuto di ognuna. Ad un tratto Carolina chiuse il cassettone, prese

per mano la cuginetta di 7 anni più giovane di lei e insieme scesero le scale per andare a pranzo. I santi l'avevano tranquillizzata e per tutta la vita conserverà un grande trasporto per loro. E da religiosa e da formatrice di anime sovente la Madre educava anche con l'agiografia.

A 15 anni sappiamo che fu madrina di cresima della cugina, ma nella stessa cascina vi erano anche altre due cresimande con le rispettive madrine le quali, terminata la funzione e la festicciola, fecero la proposta, come dono delle madrine alle cresimate, di andare al cinema. Carolina si oppose decisamente alla proposta e invitò invece tutte, cresimate e madrine, ad andare a fare una passeggiata al parco di Monza. La passeggiata durò parecchie ore e le bambine si divertirono giocando e saltando tante volte dalla panchina per gonfiare a palloncino l'abito bianco della cresima. E ridevano e volavano come farfalle, facendo svolazzare anche il bel velo di tulle bianco fermato dalla coroncina di fiori sulla testa. Una luce interiore le dava una chiarezza e un'inventiva efficacissima!

Finite le elementari frequentò la Scuola di cucito e di ricamo dalle Suore Canossiane, divenendo ben presto una brava ricamatrice, anche in oro, lavoro che continuò in parte e insegnò nella vita religiosa.

Incominciò a lavorare e dovette fare ogni giorno un lungo percorso per raggiungere l'opificio "Casa Nova", che fu il suo posto di lavoro per dieci anni. Si trattava di una fabbrica di tessuti damascati, dove Carolina entrò a lavorare all'età di 12 anni dopo aver frequentato le cinque classi

elementari e vissuto un anno di attesa prima di iniziare il lavoro.

A “Casa Nova” lavorava a livello dirigenziale uno zio, fratello della mamma. Ben presto lo zio comprese le capacità di questa ragazzina e le fece affidare un lavoro più delicato.

Nel tempo libero si occupava di tutte le necessità della casa e aiutava papà Giuseppe nel lavoro dei campi. Sovente Carolina, a piedi, portava anche il latte alle clienti, talvolta in località scomode, come Lissone, un paese confinante con Monza. Oltre il lavoro dei campi, papà Giuseppe lavorava per molte ore in un pastificio per arrotondare lo stipendio che gli permetteva di far vivere dignitosamente la famiglia e dare qualcosa ai poveri.

Fu la sua famiglia il luogo in cui Carolina ricevette l'insegnamento più ricco per iniziarsi a una vita cristiana consapevole e convinta. Non cesserà mai di darne testimonianza e di lodarne il Signore.

I ricordi di questi anni li raccogliamo dalle sue confidenze e dai racconti della cugina Maria. Un giorno questa incontrò Carolina davanti alla chiesa dei Carmelitani e, saputo che aveva intenzione di entrare in convento, se ne compiacque con lei, ma per tutta risposta si sentì dire: “Chissà cosa vado a fare, che non sono neanche capace di dire l’*Ave maris Stella* in latino!”. Viene da sorridere per tanta semplicità, ma è una risposta rivelatrice del suo sentirsi “*da niente*”, del suo nascondersi, dell’amore al silenzio che l’avrebbe accompagnata sempre.

Suor Flaminia ci ricorda ancora un altro episodio a conferma della sua semplicità. Mentre entrambe camminavano di ritorno dalla Messa, di scatto Carolina si tolse il cappellino che portava, sembrandole non adatto al borsone di verdura che aveva appena acquistato dall'ortolano. "Ricordo il gesto e le parole che mi disse: 'La gagà!'... voleva dire che le due cose non stavano bene insieme".

La Cascina Birona,
Casa natale di Madre Maria Luisa di San Giuseppe.



La preghiera alla Cascina Birona

Nella famiglia di Carolina si pregava molto insieme: al mattino, con le orazioni del buon cristiano, prima di sedersi a tavola, e ogni sera si recitava il Rosario, secondo la tradizione ereditata dalle generazioni precedenti e che sarebbe continuata nelle successive.

Le sere di maggio poi vedevano la recita comunitaria del Rosario di tutte le dodici famiglie del cascinale. Questo avveniva perché, essendo molto lontani dalla Parrocchia, le famiglie si riunivano attorno a una bella statua dell'Immacolata, addobbata a festa e posta al centro del cortile.

C'erano tutti: i bambini, i ragazzi, i piccoli in braccio alle mamme, non mancavano neppure i giovani. Gli uomini tornati dai campi, stanchi per il lavoro, prendevano una cena frugale e poi, lì, trovavano riposo e serenità accanto a quella Madre celeste. La recita del Rosario non era mai disturbata dal chiacchierio dei bambini o degli uomini, tranne le "variazioni" dei più piccoli. Il canto delle litanie concludeva la serata mariana, che si viveva come "festa di tutti". Poi, su per le scale, mentre si andava a riposo, si continuava a dire una preghiera del cristiano semplice, che vive di fede e crede davvero che Dio può tutto.

Anche da religiosa la cara Madre Maria Luisa ripeteva questa preghiera ogni sera, dopo le preghiere di Regola della Congregazione:

*Fammi, Gesù Diletto,
dormire sul tuo petto.
Giorno e notte con te sia,
riposando, l'anima mia.
Scampami, Signore forte,
dal sonno della morte.
Stammi sempre intorno
finché ritorni il giorno.
Nel bel Cuore di Gesù
che mi ha redento,
il mio cuor consacro
e in pace mi corico
e mi addormento.*

Nelle domeniche pomeriggio, in primavera e in estate, nel cortile della Birona c'era un nugolo di ragazzi, ragazze, giovani che già andavano a lavorare, e tanti bambini: erano almeno una trentina. Purtroppo, invece di andare alla dottrina (al catechismo) si riunivano tutti lì a 'giocare a corda'. Era una corda lunghissima che attraversava tutto il cortile: i giovani robusti, tenendola per le estremità, la facevano ruotare e le ragazze, a turno, saltavano dentro, facendo un enorme polverone, perché il fondo del cortile era in terra battuta. Ma Carolina non si era mai vista in quel gruppo perché a quell'ora era al catechismo, non in cortile a saltare, anche se si trattava di un gioco innocente: aveva un senso del dovere sereno, ma molto determinato.

Chi sa se Carolina, dopo i 15/16 anni, faceva catechismo, ma probabilmente no, perché il catechismo era fatto solo dalle Suore. A quei tempi i

laici preparati erano pochi e le suore erano molte; d'altra parte Carolina prediligeva il nascondimento e non avrebbe osato mettersi davanti ai bambini. Quando poi si iscrisse al gruppo delle *Figlie dell'Addolorata* e partecipava alle processioni di questo gruppo con velo nero e medaglia con nastro viola, realizzava anche in questo travestimento il desiderio di nascondimento.

Dai ricordi della cugina Suor Flaminia abbiamo scoperto che quando la mamma seppe che Carolina si era iscritta nella "Confraternita dell'Addolorata" le disse: "*Ma ta vè n'te chi marele lì!*" (Ma vai tra quelle vecchiette lì!), quasi in tono un po' di presa in giro, perché era un gruppo di persone "su con gli anni e un po' bigotte", mentre Carolina era giovane, ma le sue scelte erano sempre per le minoranze e per il nascondimento.

Parrocchia e Carmelo erano i suoi punti di riferimento, con una preferenza per il gruppo del Carmelo, nella Chiesa di S. Teresa di Gesù Bambino di Viale Cesare Battisti: quella era la sua vera famiglia spirituale.

Operaia a “Casa Nova”



Un orientamento per la vita

Una ragazza pensa alla sua famiglia futura. Fra i discepoli di Gesù è importante individuare il modo che il Signore stesso ha disposto perché la nostra vita porti frutto. Così si è comportata Carolina, la cui vocazione è maturata gradualmente, sentita e preparata non attraverso un episodio eclatante, bensì attraverso una vita semplice come i fiori del campo che germinano e poi fioriscono. Questo campo è stato soprattutto la sua famiglia che conduceva una vita impegnata tra Chiesa - casa - lavoro, affetto tra parenti, preghiera e sacramenti, Messa, Vespri e benedizioni eucaristiche, Rosario e devozioni mariane, brevi preghiere recitate ogni giorno e ogni mese, novene e quaresime vissute con impegno, buone letture, confessione sacramentale e direzione spirituale presso la Chiesa dei PP. Carmelitani Scalzi dove Carolina si recava ogni giorno.

Fra quanti conoscono Carolina qualcuno pensa di chiederle di trascorrere la vita insieme nel matrimonio, ma lei è avviata su altre piste... perché aveva capito che il Signore l'aveva fatta per la vita consacrata, in particolare per il Carmelo. Certamente ebbe delle proposte che le fecero capire che poteva anche essere amata da qualcuno a cui piaceva. Talvolta lo raccontava, ma unicamente per far capire come il Signore si serve di tutto per far comprendere qual è la tua strada.

Mamma Caterina, una volta, dopo l'entrata

della sua Carolina in Congregazione, ci confidava che la sua Carolina “la duveva spusàs” (doveva sposarsi). Era in realtà appena un inizio, ma la mamma lo considerava come cosa già fatta, tanto era il desiderio di tenercela vicina. In effetti Carolina, come tutte le ragazze di quel tempo, aveva preparato il suo corredo da sposa, ma l’aveva venduto per comperare quello di una Sposa di Cristo, richiesto dal convento, perché aveva capito che era quella la sua strada. Portò in convento tutto il corredo, ma una parte era contrassegnato dal numero di una sua cugina suora uscita da un Istituto: nessuno aveva pensato di toglierlo prima di passarlo a Carolina.

A proposito di vocazione ricordiamo alcuni fatterelli che la Madre a tantissimi anni di distanza dalla sua giovinezza, raccontava soprattutto per far capire alle suore giovani che nella vita si può essere sfiorati dal desiderio di amare qualcuno e di essere riamata, *ma – diceva – quando il Signore chiama, tutto il resto cade e Lui diventa l’Unicum necessarium, il solo che può riempire tutta la nostra vita.*

Ed ecco i fatterelli. Carolina andava a lavorare alla filanda, a piedi o in bicicletta, e alla domenica andava a Messa con la mamma. C’era un giovane della Cascina Birona che le stava un po’ dietro con la scusa di aiutarla a mettere i segni nel messale, per la Messa della domenica. Si sedevano vicini sul gradino della cucina e il ragazzo le si accostava volentieri, nella speranza che Carolina gli concedesse uno sguardo di tenerezza, ma lei, imperterrita spegneva ogni illusione tant’è che un

giorno gli fece capire che i segni sapeva trovarseli da sola.

Anche un ragazzo della Brianza che lavorava nello stesso stabilimento, un giorno tentò di accostarla per strada con la sua bicicletta. Si accostava sempre di più, tenendo la destra, dove a passo lesto Carolina camminava per andare al lavoro. Quel giorno le si accostò tanto che a forza di spostarsi a destra Carolina finì su un mucchio di sabbia di un cantiere di manutenzione lungo la strada ... e da quel giorno il ragazzo non passò più di lì.

La giovane effettivamente era già orientata verso una consacrazione della sua vita a Dio: il suo direttore spirituale era il carmelitano Padre Daniele, e l'orientamento a una consacrazione nello spirito del Carmelo veniva più che spontaneo. Infatti era molto ben guidata spiritualmente dal Padre, vero direttore per quelle anime che desiderano mettersi sul *cammino della perfezione*. Più tardi la Madre ricordava il suo direttore spirituale come uomo di Dio, tutto d'un pezzo, mite e buono, ma altamente spirituale nella guida delle anime e psicologicamente ispirato nel discernimento vocazionale. Si sa poco su come Carolina abbia vissuto la sua appartenenza al Carmelo Secolare, era il segreto del Re. Ma ben presto il Padre la indirizzò verso la Congregazione delle Carmelitane di Torino dove erano già entrate altre giovani dell'oratorio di S. Biagio, che ebbero occasione di conoscere l'Istituzione fondata da Madre Maria degli Angeli.

Altre giovani sapevano dell'esistenza dell'Isti-

tuto, ma sapevano anche che era di fondazione recente e dunque non dava troppa sicurezza di continuità, ma il buon Padre le rassicurò. Fu comunque grande novità, quando esplose la notizia che Carolina sarebbe andata a farsi suora dalle Carmelitane di Torino.

Veramente la giovane ventitreenne avrebbe desiderato realizzare la sua vocazione nel Carmelo claustrale, ma Padre Daniele la consigliò diversamente: “Tu andrai al Carmelo, ma forse è meglio che vada in quel Carmelo dell’Istituto di Torino”. Probabilmente l’indirizzo veniva consigliato dalla sua esile figura di salute un po’ fragile.

Cappella del Noviziato di Str. Val S. Martino inferiore:
novizie in preghiera



Fra le Carmelitane di S. Teresa di Torino

Il 14 ottobre 1936, Carolina lascia la Cascina Birona, oggi monumento nazionale, per entrare nel noviziato della Congregazione delle Carmelitane di S. Teresa di Torino, in Corso Francia 273. Spicca il volo: qualche pianto a casa c'è stato, ma l'accettazione della chiamata del Signore è stata condivisa da tutta la famiglia. Lascia mamma, papà e fratello, ma soprattutto lascia la mamma in grande angoscia: tutti si volevano bene ed erano legatissimi in famiglia, ma la mamma soffriva lunghi periodi di emicranie che aumentarono in seguito alla partenza della sua unica figlia: la Madre si portò per lungo tempo in cuore la pena con un senso di colpa per questo malessere, ma certamente era il diavolo che faceva la sua parte.

Ed eccola in Corso Francia, sola davanti al suo Signore, anche se attorniata da visi di ragazze serene e di madri e sorelle molto benevole. Erano certamente carine, ma l'austerità non faceva difetto.

L'educazione di una postulante aveva un ritmo obbligato: preghiera vocale, Ufficio della Madonna, orazione personale silenziosa secondo il metodo teresiano caratterizzato dalla semplicità di un colloquio con il Signore, un tu a tu con Colui che sappiamo che ci ama. E poi un lavoro assiduo che consisteva nella pulizia dei lunghi corridoi del monastero, cura del bucato, stireria, cucito, rica-

mo, ma anche assistenza alle vecchiette pensionate in una parte del grande edificio. Questa assistenza offriva una piccola possibilità di guadagno per la Congregazione che viveva di Provvidenza.

Carolina giunge così alla vestizione dopo aver viaggiato, in tram e a piedi, per alcuni mesi da Corso Francia alla casa in Val San Martino inferiore, dove si stava attrezzando la nuova sede del noviziato. La Madre ricordava sovente i viaggi e le fatiche affrontate per rendere bella la nuova fondazione che si inaugurò proprio il 10 luglio del 1937, giorno della vestizione di Carolina e di altre cinque postulanti. La Madre ricordava che la bella cappellina era luminosa e fresca, ricca di grosse margherite raccolte nei prati di Val San Martino. Da quel momento il suo nome diveniva *Suor Maria Luisa di San Giuseppe*, un nome che sarà benedetto da schiere numerose di suore, di sacerdoti e di laici di ogni estrazione, che verranno a contatto con la sua bontà senza limite.

Intanto nella sua permanenza nel noviziato di Corso Francia ebbe occasione di conoscere la Fondatrice, Madre Maria degli Angeli, che già da due anni viveva nel nuovo monastero di Cascine Vica (To). Il noviziato di Corso Francia, in linea d'aria, era poco distante dal monastero della Madre e quindi gli incontri con la Serva di Dio erano frequenti e sempre molto gioiosi. Il ricordo andava sovente a Marene, culla di fondazione delle due Famiglie religiose, quella di vita attiva e quella claustrale.

Madre Maria Luisa ricorderà, tanti anni dopo la morte della Serva di Dio Madre Maria degli

Angeli, un colloquio avvenuto tra la Madre e lei, che chiedeva di poter entrare in monastero. Madre Fondatrice le rispose che sarebbe potuta entrare solo quando si fosse fatta piccola come i quadretti di quella doppia grata che le separava. Da quella risposta la giovane novizia capì che doveva diventare sempre più piccola, ma allo stesso tempo comprese che la volontà di Dio era chiara nei suoi riguardi e che la doveva seguire.

L'affetto filiale e la stima di Suor Maria Luisa verso Madre Fondatrice erano grandi: ne abbiamo testimonianza anche nella deposizione per l'apertura del Processo della sua causa di canonizzazione.

Andando in visita al Monastero per cogliere una parola sicura, Suor Maria Luisa ricevette una singolare lezione di spiritualità molto pratica. La buona Madre le suggeriva di non trascurare la propria vita per poterla donare con più slancio a Dio. *“Ricordo che mi ero seduta e avevo lasciato alle mie spalle la porta aperta. La Madre mi disse: «Chiuda la porta, perché le correnti non fanno bene a nessuno. La salute è un dono prezioso, ne abbia riguardo». Poi aggiunse che avrebbe pregato per me, che continuassi serena nella mia vocazione e non mi preoccupassi troppo dei miei difetti, perché il Signore avrebbe pensato Lui a correggermi...”*

Sempre durante il noviziato Suor Maria Luisa aveva rivelato anche ai Superiori il desiderio di una vita monacale, vissuta nel nascondimento e nella preghiera, ma lo Spirito del Signore aveva i suoi disegni su di lei e sulla Congregazione. Infatti dopo il postulandato la ammisero senza alcun dub-

bio al noviziato. Verificata poi la solidità della vocazione e la sua serietà umana e spirituale durante il tempo di formazione, fece la prima Professione religiosa il 26 luglio 1939. Non venne però inserita subito in una comunità di apostolato attivo, perché i superiori la trattennero volentieri e per lungo tempo nella casa di noviziato, come esempio concreto di vita carmelitana semplice e fervorosa.

Dal 26 luglio 1939, data in cui emise la Professione temporanea, fino al 26 luglio 1942, data in cui emise la Professione perpetua, ebbe l'opportunità di dedicarsi allo studio per il conseguimento di due diplomi. Il 16 giugno 1940 fu abilitata all'Insegnamento nelle Scuole del grado preparatorio, con la media del sette, presso l'Educatario della Provvidenza in Torino, dove era Preside il Teologo Edoardo Ferrero, grande benefattore del Monastero di Cascine Vica e Direttore spirituale della Congregazione. Il 16 giugno 1942 conseguì un secondo diploma di Abilitazione Magistrale con la media dell'otto, presso l'Istituto Magistrale parificato "S. Giuseppe" in Torino.

Gli anni di studio coincisero con anni di guerra e in Congregazione vi era tanta povertà. Le Madri facevano di tutto per sfamare le giovani vocazioni, ma si doveva fare molta economia. La giovane Suor Maria Luisa prendeva lezioni dalla ottima e colta Madre Caterina e sedevano entrambe ai piedi del Crocifisso che aveva una piccolissima luce devozionale (il Crocifisso si trova ancora oggi sul pianerottolo della prima rampa di scale che porta al refettorio). A questo barlume Suor Maria Luisa scriveva e studiava.

Primi passi nella vita consacrata

La geografia della vita religiosa della Madre ha registrato pochissimi spostamenti da una comunità all'altra fino agli anni in cui fu eletta Madre Generale.

Trascorse un primo lungo periodo nella comunità di Mondovì, dal 1942 al 1954, quando giunse la chiamata a maestra delle novizie a Torino.

Di questo periodo monregalese giungono gli echi da parte delle ex educande del Collegio di cui fu subito assistente e responsabile per diventare in seguito anche Superiora della comunità.

Fu un periodo di grande impegno educativo, di lavoro pesante, per le responsabilità della formazione cristiana delle giovani educande del Collegio delle "Teresiane", come venivano chiamate le giovani studenti dell'antico convento delle Cappuccine.

Nel 1950 fu nominata Priora della comunità e divenne subito una guida dolce e ferma per la crescita della vita spirituale delle religiose della comunità. Ma furono anche anni sereni, di ripresa dopo la guerra, di gioiosa condivisione delle cose semplici che erano sempre motivo di festa e di allegria. E la Madre si santificava ripetendo ogni giorno la sua consacrazione al Signore e agli interessi del suo Regno, che lei vedeva presenti là dove si attendevano i suoi interventi, che erano sempre saggi, equilibrati, anche benedetti dalla

preghiera quando si trattava di decisioni importanti.

Tra le sue doti più spiccate si notò subito l'efficacia del suo apostolato come educatrice, esigente e amabilissima: così resterà per tutta la vita, in ogni cambiamento di impegno. Per quanto l'autorità avesse allora un esercizio più facile che adesso, a Suor Maria Luisa interessava guadagnare i cuori e trasmettere convinzioni. Famoso era già allora il suo slogan: *“Idee chiare, convinzioni profonde, opere concrete”*, che proponeva alle sue giovani come programma per una vita retta e pulita. Della efficacia della sua azione educatrice sono testimoni molte ragazze che le sono rimaste affezionatissime anche ora che sono nonne!

Anche l'ambiente esterno al Collegio si accorse della presenza di Madre Maria Luisa, che incominciava insensibilmente ad allargare il suo raggio di azione fra i parenti delle educande e gli abitanti di Mondovì. Qualche volta l'interesse non era proprio religioso, ma l'avvedutissima direttrice sapeva svincolare elegantemente da tutte le situazioni, perché il silenzio e il nascondimento erano il suo programma e la sua forza.

Ci fu un momento però molto doloroso nell'anno scolastico 1946/'47, quando Madre Maria Luisa si ammalò gravemente con pericolo di vita e fu operata di peritonite, che degenerò in una infezione invasiva, che richiese successivi interventi e cinque mesi da un ospedale all'altro. Allora si organizzò una catena di preghiere al Santo Bambino Gesù di Praga: le ragazze e le suore, a turno, pregavano in continuazione nel coro; si faceva-

no processioni con la statua del Santo Bambino lungo i corridoi kilometrici del Collegio e ore di adorazione, che strapparono la grazia della guarigione “*della cara malatina*” (leggiamo nella cronistoria della comunità di Mondovì). Per alcuni anni essa rimase fragilissima e vulnerabile, con una dipendenza che durò per tutto il resto della sua vita. In Collegio intanto si radicò la tradizione della processione della statua di Gesù Bambino come preghiera di ringraziamento per la sua guarigione.

La preghiera funzionò perché nel 1950 e precisamente l'8 dicembre, ebbe la forza, consigliata e aiutata dai padri Carmelitani della provincia ligure, di costituire il Terz'Ordine Carmelitano nella casa di Mondovì, con un piccolo gruppo di collegiali degli anni precedenti. Ebbe come punto di riferimento iniziale l'aiuto spirituale di Padre Anastasio Ballestrero, allora Provinciale. In seguito probabilmente l'assistente spirituale della nuova fraternità fu Padre Gabriele, anch'egli carmelitano della Liguria.

Nel 1951 fu eletta 2^a Consigliera Generale, all'età di 37 anni. Così da questo anno fino al 1954 la Madre diventò “*abituée*” del treno da Mondovì a Torino, in compagnia di operai e studenti universitari, ogni volta che si riuniva il Consiglio Generale dell'Istituto. E la croce incominciava a fare sentire il suo peso.

Torino,
nel Noviziato di Val San Martino



Maestra delle novizie

In quegli anni la guida della Congregazione era in mano all'intrepida Madre Maria Erminia di S. Teresina, che nei tre sessenni di governo portò la Congregazione ad allargare i confini della sua presenza con apertura di case in Italia, in Madagascar, in Francia. Intanto il noviziato cresceva per numero di candidate bisognose di formazione secondo lo spirito carmelitano e il carisma dell'Istituto.

Madre Maria Erminia e il Consiglio generale furono illuminati nel nominare Suor Maria Luisa di S. Giuseppe maestra di questo noviziato fiorento, che raggiunse la quarantina fra postulanti e novizie, quando stava già albeggiando la grande stagione del Concilio Vaticano II. Il gettito vocazionale in quegli anni è molto forte e continuativo: la casa di noviziato assomiglia a un alveare dove ferve il lavoro di mille api, in piena armonia sotto la guida dell'ape regina.

Nel 1956 avviene anche la costruzione e inaugurazione della nuova casa generalizia, ubicata, negli ultimi anni, nella stessa casa di noviziato. Il luogo della costruzione, in cima alla collina della tenuta del noviziato, fu individuato da Padre Anastasio Ballestrero, allora Preposito Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi e poi Cardinale Arcivescovo di Torino. L'entrata per questa nuova e bella casa fu creata sul Corso Alberto Picco al numero civico 104, proprio ai confini della Valle San Martino con la città.

Lo stile pedagogico della Madre

Crediamo di poter affermare che nessuna delle novizie di Madre Maria Luisa si sia sottratta alla forza di attrazione che esercitava la sua bontà. E sì che la Madre non era per nulla una debole, di facile accondiscendenza. Gli interventi della Maestra si ponevano un po' ovunque, perché tutto in lei era insegnamento: le sue parole, il suo stesso stile di vita. La dottrina era squisitamente teresiana e la diretta conoscenza della Madre Fondatrice e dei suoi insegnamenti costituivano un bagaglio immenso di conoscenza di Dio, dei suoi gusti e della sua volontà.

La Madre aveva una particolare attenzione verso ogni postulante che iniziava il cammino spirituale, talvolta già ben formata alla vita cristiana, talvolta invece gioiosa della propria vocazione ma da modellare, come fa il vasaio con la creta, usando tutte le precauzioni perché venga fuori una bella opera secondo i disegni di Dio. In questo caso sapeva comprendere fino in fondo la fatica all'adattamento e cercava di renderla più semplice possibile, ma appetibile alla giovane piena di buona volontà.

Era anche molto materna, perché ricordava il suo distacco dalla famiglia e lo riviveva, da Maestra, all'entrata di ogni giovane. Aveva un'attenzione umanamente deliziosa, quando diceva alle novizie già mature, quelle del secondo anno che volevano fare da maestre all'ultima arrivata:

“Ma lasciatela vivere, imparerà! Non può imparare tutto in un giorno. Non sono tutti Pico della Mirandola e della Concordia! E poi, pensate che sofferenza aver lasciato il papà e la mamma! Cosa volete che sia questo o quel modo: ‘si fa così, non si fa così, l’Ufficio si tiene aperto così e quant’altro!’ . Pensate alla sua mamma, come la amava così com’era e per lei era perfetta. Chissà quanto soffre pensandola qui, in questa vita nuova, molto diversa da quella che viveva a casa, magari alla cascina, come me, ma vicina alla mamma!”.

Questo rispetto per la persona lo portava nel sangue, o meglio, era l’habitus che sembrava connaturato, ma che si era costruita pian piano, con la grazia del Signore.

Intanto educava tutte, postulanti e novizie, con un’impressionante e inconsueta capacità introspettiva della Parola di Dio. La interpretava sempre secondo il senso della Chiesa, ma la sapeva anche ben adattare alle cose, agli avvenimenti, alle persone e alle loro problematiche, grazie alla sua capacità di assimilazione, alla diuturna vita di orazione e di intimità con Dio, che le permettevano di capire la Parola di Dio nel suo rapporto alla vita quotidiana dell’uomo.

Dalla Parola di Dio passava a educare alla vita di orazione attraverso le bellissime e indimenticabili ore della “Lettura” o istruzione delle novizie. Attraverso la lettura spirituale batteva e ribatteva il ferro mentre era caldo (mentre vi era tanto interesse ed entusiasmo) sull’importanza *dell’amore fraterno, del distacco e dell’umiltà*, le tre colonne

su cui la S. Madre Teresa e anche la nostra Fondatrice fondano la vita di orazione. A proposito di Santi, aveva familiarità con tutti quelli del Carmelo, in particolare proprio la S. Madre Teresa della quale conosceva perfettamente il cammino spirituale, forse anche per esperienza personale.

Madre Maria Luisa era tanto discreta nell'intervenire per qualsiasi episodio inerente alla formazione religiosa, ma era anche decisa e chiara, attenta a non offendere nessuno, determinata sempre a educare e a far crescere chi la accostava.

Sapeva pazientare nell'attendere la maturazione di ogni novizia, perché compito dell'educatore è assecondare l'azione del Signore, che ha i suoi tempi, diversi dai nostri.

Anche il suo silenzio era educativo ed era il clima che la avvolgeva tutta: nel modo di camminare, mai rumoroso ma anche disinvolto e "festinanter", come lo era quello della Madonna che si recava dalla cugina Elisabetta.

Si vedeva e si sentiva anche esternamente che era un'anima di vita interiore, abituata al colloquio con Dio: bastava vederla al suo posto, in coro, inginocchiata, con gli occhi rivolti al Tabernacolo, e con tutto il corpo e l'anima nell'atteggiamento umile della Vergine dell'Annunciazione. Chi l'ha conosciuta può dire quanto fosse veramente maestra con tutto il suo essere.

Era maestra nella carità verso tutti: indimenticabili i suoi gesti sia in comunità e con le singole novizie e postulanti sia con i loro parenti che tornavano a casa consolati dal colloquio avuto con

lei, accompagnato sempre da un ricordo concreto: un sacchetto di cioccolatini o un pacchetto di caffè piuttosto che un pacco di riso o di verdura a seconda delle necessità.

I poveri erano di casa in noviziato e per non disturbare la comunità li faceva passare dal n. 48 di strada Val S. Martino inferiore. Le sorelle anziane della comunità professa preparavano le bustine con 1000 £ dentro e poi avveniva la distribuzione ai numerosi suoni del campanello. Altri poveri andavano a bussare alla porticina di San Giuseppe per ricevere un po' di pranzo. Un giorno, sapendo che un povero soffriva di ulcera e non si sentiva di mangiare la pastasciutta, la Madre gli fece preparare il riso in bianco e continuò a servirglielo lei tutti i giorni, a mezzogiorno in punto quando la comunità dalla chiesa passava processionando verso il refettorio. Lei si fermava e gli chiedeva notizie sulla salute: era uno spettacolo per il cuore e per gli occhi!

Aveva come "clienti fissi" i bambini abbandonati di Via Asti, i bambini e le mamme del "Pozzo di Sicar" e le ragazze madri di "Casa Nostra" sul Corso Moncalieri, i bambini dell'Istituto "Gesù Maestro" di Forno, le vecchiette dell'ospizio di Corso Casale, tanto per dare un'idea, perché l'elenco sarebbe molto lungo. Altre clienti fisse erano le vecchiette della collina che alla domenica andavano a Messa in noviziato: preparava per loro con squisita finezza, una piccola somma in bustine diverse, che sistemava precedentemente nel cassetto del suo inginocchiatoio e poi, in maniera molto riservata, le donava alle interessate

abbracciandole affettuosamente. Queste si scioglievano in lacrime e raccontavano alla Madre tutti i loro affanni e i loro guai e ne venivano consolate. Anche qui incalcolabili i sacchetti di verdura e uova, pacchetti di caffè e zucchero, vestiario e quant'altro: un "divino commercio" tra la Provvidenza e questa creatura che continuava a dare e sempre riceveva per poter ancora dare!

Lo spirito missionario della Madre arrivava anche ai bambini e alle famiglie del Madagascar, più tardi a quelli del Centrafrica e, ultimamente, anche della Romania. La sua carità silenziosa raggiungeva sovente anche i parenti delle Suore della Congregazione, che benedivano i suoi gesti carichi di affetto e di vera amicizia.

Uno dei suoi protetti aveva ricevuto il nome di "*Gesù Bambino*": era il famigliare di una consorella che, essendo venuto proprio il giorno di Natale a chiedere un aiuto, fu per sempre chiamato "Gesù Bambino", tanto che la Madre diceva a una sorella: "Fammi un piacere, vai fino a ... e porta questo a Gesù Bambino"... e ciò accadeva tante volte nell'anno.

Questa carità della Madre avveniva sotto gli occhi di tutte le sue figlie in momenti diversi, ed era una pedagogia della carità materna e ineffabile, un modo di educare e formare le sue religiose del futuro.

In visita a Bocca di Magra



Madre Generale

La successione a Madre Maria Erminia – a partire da quel 31 gennaio 1970 – doveva essere molto impegnativa, ma la nostra Madre Maria Luisa la sostenne con quella fiducia in Dio che le permise un sovrano dominio su tutte le necessità e circostanze.

Fu, per lei, un sì molto sofferto quello, un sì alla volontà di Dio che si sarebbe realizzata concretamente un'altra volta per la sua e nostra santificazione. In una "Lettura spirituale" che la Madre tenne in noviziato pochissimi giorni prima della sua elezione a Superiora generale della Congregazione parlava così a se stessa e alle sue suore:

Abbiamo bisogno di luce, di luce dall'alto e allora preghiamo, facciamo poche parole, niente pettegolezzo, e non si dica: "Chissà cosa sarà, chi arriverà, cosa faranno...", ma diciamo: "Signore, illumina; Signore, quello che tu vuoi anch'io lo voglio"... e con queste disposizioni saremo capaci di accogliere la volontà di Dio qualunque essa sia, comunque vadano le cose. Il Signore non abbandona mai.

Questa volontà di Dio che predichiamo agli altri facciamola anche noi; pur piangendo, ma la faremo, perché se dovessi dire che non ne sento il peso direi una bugia, ma è volontà di Dio e cercheremo tutte insieme di farla bene. Se si pensa anche al

fattore salute avrei tanti 'ma', ma so che il Signore aiuta.

E proseguiva: Siete nelle mani di Dio voi e sono nelle mani di Dio io. Voi avete il compito di accompagnare i lavori del Capitolo con la preghiera, con il vostro far bene, come api operose e non approfittare perché la Madre non c'è.

Gli onori, la gloria, le cariche non servono a niente, non contano: ciò che conta e ciò che vale è la volontà di Dio. Solo quella! Tutto il resto passa presto e rimane in terra. Noi dobbiamo pensare alla vita eterna.

A quel tempo la Congregazione non era solo più nell'Europa Occidentale. L'invito al lavoro in missione era stato accettato da oltre una decina d'anni e il Madagascar assorbiva molte energie, ma intanto incominciavano a fiorire vocazioni anche nell'Isola Rossa.

Un nuovo campo di apostolato missionario venne aperto dalla Madre nell'ottobre del 1974 nella Repubblica del Centrafrica, allora Impero di Jean-Bédél Bokassa e, più tardi, in Romania si sarebbe aperta una prima comunità nell'Europa dell'Est, precisamente nell'anno giubilare del 2000. Anche in Italia si aprivano altre piccole comunità e una nella Svizzera italiana, a Coldrerio, sempre nel 1974. Nel 1976 si realizzava invece, su invito del Vescovo Ausiliare della diocesi di Novara, l'unione alla nostra Congregazione di un Pio Sodalizio di religiose di Borgosesia (No), le Carmelitane di Cristo Re.

Madre Maria Luisa incominciò a viaggiare

molto con vero spirito missionario evangelico: *An-date in tutto il mondo e portate la mia Parola!* Chi conosceva le sue condizioni di salute non ottimali si stupiva di tanta tenacia, accompagnata da una amabilità che non faceva mai avvertire la tribolazione della stanchezza o il senso di ansia ad ogni viaggio, soprattutto per quelli in terra di missione degli anni 1970-1982, certamente più incerti, più lunghi e senza molti comforts rispetto ad oggi.

La Madre seguiva le sorelle missionarie con tanta corrispondenza scritta di proprio pugno, tra i mille impegni che la assillavano. Quando le raggiungeva in missione portava loro, insieme alle varie cose di prima necessità, anche caramelle alla menta, per quella sorella cui piaceva la menta, o il cioccolato fondente, anziché al latte, per quell'altra, ricordandosi che lo avrebbe gustato di più. Era la memoria del cuore, che sapeva individuare per ognuna il dono più gradito.

Per le missioni lavorava in silenzio e pregava volentieri San Giuseppe, che certamente avrebbe provveduto a risolvere ogni problema. Infatti molti amici, nel silenzio, aiutavano tramite la buona Madre, perché sapevano che tutto sarebbe andato a buon fine. E per i benefattori pregava sempre che fosse il Signore a ringraziarli.

Un giorno una signora portò un gran quantitativo di indumenti per le missioni e la sorella che si impegnò a ritirarli chiese alla Madre se fosse stato il caso di dare qualche cosa come segno di riconoscenza. *“Forse è meglio di no – disse la Madre – Lascia che il bene fatto sia tutto per loro: sarà il Signore stesso a ricompensarli”*.

La Madre era anche una ottima amministratrice. Eppure non avrebbe saputo teorizzare i suoi criteri: riceveva e dava. Era famoso il suo distacco da ogni cosa e comodità, pari solo alla generosità con cui accoglieva tutte le pene e soccorreva tutte le persone che venivano a bussare alla sua porta. A chi le diceva di esser più prudente rispondeva che cercava di imitare la prudenza di Gesù e che era meglio sbagliare nel dare che nel trattenere.

Unificante per tutti questi interessi era l'amore per la Chiesa di Dio e la sua preoccupazione era che risplendesse bella e possibilmente senza rughe attraverso la semplicità della sua Congregazione, attraverso il bene operato ogni giorno dalle sue figlie nell'apostolato. In particolare la Madre viveva molto da vicino la Chiesa locale, le sue necessità, i suoi programmi ed educò le sue figlie a rispondere, per quanto possibile, alle richieste di presenza reale in alcuni campi specifici del nostro carisma. I sacerdoti e i seminaristi ebbero sempre un posto speciale nel suo cuore, soprattutto attraverso la preghiera: li raccomandava alla Madonna e allo Spirito Santo, perché nelle difficoltà del loro ministero fossero sempre uomini tutti di Dio. Scherzosamente noi suore li chiamavamo "i suoi figliuoli" e talvolta le chiedevamo: "Madre, come stanno tutti i suoi figliuoli?"... e in questi figliuoli c'erano tutti, Sacerdoti, Seminaristi, Padri Carmelitani, Confessori, Direttori spirituali, Monsignori, Vescovi, Cattolici e Ortodossi compresi! A tutti ha voluto un bene profondo e alcuni potrebbe cantarne un poema di lode affettuosa!

La sentinella sul monte

Dopo 12 anni di generalato in Congregazione molte figlie pensavano di avviare la procedura del rinnovo, chiedendo il permesso a Roma per un terzo sessennio, ma la Madre prese la parola in piena celebrazione del Capitolo non tanto per liberare se stessa dal gravoso incarico, ma per ricordare che il pensiero della Chiesa, aggiornato secondo i principi pastorali del Concilio Vaticano II, riportati anche dalle Costituzioni, invitavano le Congregazioni a una rotazione degli incarichi dei Superiori maggiori a vantaggio del ringiovanimento dei vertici. Fu il Cardinale Ballestrero (più anziano di lei di 3 giorni!!), che la stimava molto, a proporre un ragionamento che fu vincente: *mentre un'altra sorella si avvia alla successione, lasciate alla Madre il suo compito silenzioso: essa sarà sempre la consigliera discreta e provvidenziale, la vera anima della Congregazione.*

Il Signore le concesse ancora 26 anni di vita e furono anni di grazie ricchissime. Ritornò alla casa di noviziato, dove fu Priora per alcuni trienni. Fu eletta per un sessennio 2^a Consigliera Generale e a tempo indeterminato “Esperta di vita spirituale, di Tradizione e di formazione”. La sua voce era ascoltata, ma ella seppe esercitare il suo benefico influsso con delicatezza e discrezione grande. La preghiera divenne ancor più – se possibile – la sua occupazione abituale, così come il suo grande apostolato si qualificò sempre più

come apostolato della consolazione. Era donna della pace. In tempi in cui l'interpretazione del significato vero della chiamata alla sequela di Gesù veniva sottoposta a dubbi laceranti, la Madre restava per tutte e per tutti, con la sua sola presenza, col suo sorriso, col suo consiglio discreto e illuminato, veramente bussola di orientamento.

La sua presenza nella comunità del noviziato diceva tante cose, fino all'ultimo giorno. A chi chiedeva: "Madre, mi dia un pensiero!", lo esprimeva immediatamente, proprio su misura per la sorella che le stava davanti: *"Vivi la tua unione con Gesù e lavora per Lui che merita tutto ed è l'unico nostro bene nel tempo e per sempre"*.

I suoi pensieri erano sempre semplici ma programmatici:

*"Ama il Signore oggi più di ieri;
lavora nel silenzio e nell'umiltà"*.

*"Tutte le azioni, anche le più insignificanti,
falle per amore"*.

*"Si è sempre, si ama sempre
anche senza pensarci"*.

Venne infine la grande debolezza accettata come volontà di Dio, come offerta redentiva, come condivisione delle sofferenze di Cristo; come dono per le missioni, come offerta per il bene della Congregazione, come aiuto per tanti cristiani e amici bisognosi di preghiera...

Il Signore fece alla Madre il dono di non perdere mai la lucidità e la capacità di comunicare, sia pure in misura ridotta. I medici erano stupiti

dei riflessi presenti in questa carissima mamma di oltre 90 anni, che continuava a insegnare l'accettazione della volontà del Signore in un clima di serenità totale.

Quando egli venne a chiamarla definitivamente, fu per tutti un pianto non sconsolato, perché il bene non passa. È solo necessario confermare costantemente l'impegno di non lasciare cadere un'eredità tanto preziosa.

Madre Marcella di Sant'Elia, terza nella successione di Madre Maria Luisa alla guida della Congregazione, comunicava la notizia della sua dipartita *“con viva commozione e con profondo umano dolore. Al tempo stesso - non posso nascondere - il mio cuore è pervaso da un intimo senso di serenità e di consolazione al pensiero che Ella goda già, in pienezza, la visione beatifica del suo Signore che ha tanto amato, annunciato e servito. Credo di non sbagliare nell'affermare che tale è la persuasione unanime non solo di noi, sue figlie, ma di tutti coloro che l'hanno conosciuta, stimata e amata”*.

*“Si è sempre,
si ama sempre
anche senza pensarci”.*



Ancora con noi

Al Carmelo si parla di pienezza di vita spirituale quando nella quotidianità l'anima non fa solo orazione, ma la sua vita diventa orazione, perché si colloca alla presenza di Dio in un dialogo intimo e permanente con Lui. Madre Maria Luisa era così, immersa in un continuo colloquio con il Signore, perciò spirituale, concreta, esposta e aperta al quotidiano, una creatura che arrivava a tutto, alle piccole e alle grandi cose, che sapeva tacere e parlare al momento opportuno, sapeva educare e imparare, sapeva sorridere e condividere, amare e lasciarsi amare nella semplicità di una fanciulla senza pretese. È stata per noi Carmelitane di S. Teresa di Torino come il tralcio innestato nella vite, Gesù, dal quale riceveva vita, grappoli e frutti da donare a piene mani alla Chiesa, al Carmelo e alla nostra amata Congregazione.

Una sua figlia, nella contemplazione del ricordo vivo, dava voce ai suoi sentimenti in espressioni che sono quasi un canto:

*Piccolo virgulto nato dalla feconda terra della Brianza, nutrito dalla semplicità della predica-
zione, della liturgia e del catechismo; il suo volto
incorniciato da neri capelli raccolti e fermati die-
tro la nuca che rammentano la bellezza di Lucia
Mondella di manzoniana memoria e la sua limpi-
dezza cristiana; occhi stupendi che rispecchiano
la purezza della sua anima, ci ricordano quelli
vagheggiati dallo sposo del Cantico dei Cantici*

«come colombe su ruscelli di acque» (5,12).

Come Maria Santissima, questa piccola donna a 23 anni era già preparata per il tempio e per le nozze con lo Sposo Gesù: “Noi siamo tutte regine -diceva- perché spose dell’unico Sposo e Re, Gesù”.

In tutta la sua vita religiosa è passata così, come nobile contadinella ma sposa regale, educata da una famiglia regale, quella di Nazaret. Dei tre aveva tutta la bellezza: la sapienza di Gesù, la sensibilità e la premura materna di Maria, il senso pratico e la volontà generosa di Giuseppe di cui fu tanto devota per tutta la vita. Infatti portava il suo nome: Maria Luisa di S. Giuseppe.

La nostra Madre Marcella esprimeva una convinzione che è di tutti:

Proprio perché ha tanto amato non possiamo sentirci orfane, nella certezza che Lei ci sarà d’ora in poi vicina senza più limiti di tempo e di spazio, più che mai sollecita nell’aiutarci, sostenerci, guidarci e confortarci. Continuerà ad esercitare, presso ciascuna di noi e presso tanti fratelli e sorelle, quella sua grazia indiscussa, ferma e dolcissima, di maternità spirituale che le è stata propria in modo unico e irripetibile.

Sì, Madre Maria Luisa era, è, e resterà sempre, per noi, la Madre! Proprio questo, io credo, è l’aspetto che definisce al meglio la sua personale identità ed esprime tutto il fascino del carisma da lei esercitato.

Ci sia concesso aggiungere, nella preghiera al Signore, insieme al grazie per questo dono inestimabile, la richiesta filiale di coltivare sempre la

memoria di questa amabilissima Presenza e, se è sua volontà, di vederla onorata e pregata anche da molti altri, oltre alla nostra Famiglia, nella sua Chiesa santa.



Indice

Prefazione	p. 3
Presentazione	p. 5
Monza	p. 7
Carolina Meregalli e il suo ingresso nella vita ...	p. 9
Fanciullezza e adolescenza	p. 13
La preghiera alla Cascina Birona	p. 19
Un orientamento per la vita	p. 23
Fra le Carmelitane di S. Teresa di Torino	p. 27
Primi passi nella vita consacrata	p. 31
Maestra delle novizie	p. 35
Lo stile pedagogico della Madre	p. 37
Madre Generale	p. 43
La sentinella sul monte	p. 47
Ancora con noi	p. 51

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2011
da Litostampa Mario Astegiano, Marene*